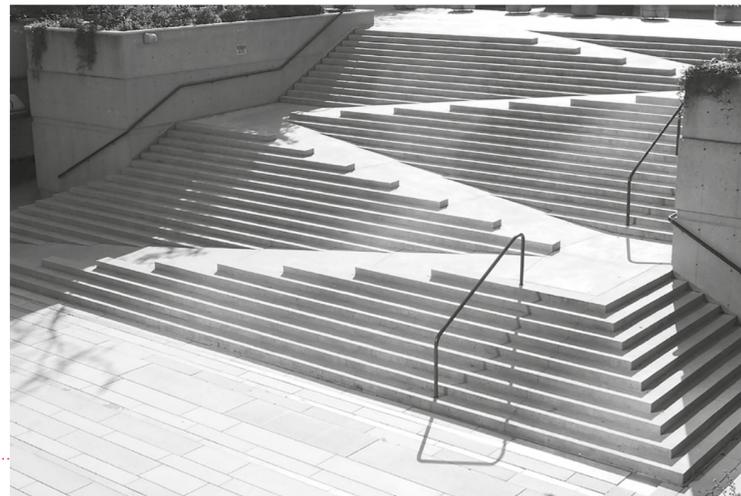


Progettare per **tutti**

Un design di qualità può essere usato con piacere da tutti, indipendentemente dalle proprie capacità motorie, sensoriali e/o cognitive. Questo semplice principio dalle importanti conseguenze etiche ha portato a un nuovo modo di pensare la progettazione: non più integrazione di persone con disabilità, ma inclusione. Un nuovo modo di pensare il progetto che viene generalmente chiamato **Design Universale**.



Robson Square (Vancouver, Canada).



La **Robson Square** di Vancouver, creata nel 1983 e ampiamente ripensata prima delle Olimpiadi invernali del 2010, è il luogo 'inclusivo' per eccellenza nella città canadese. Celebre è la sua scalinata che include una rampa a mo' di sentiero (la cui piena accessibilità è stata però contestata da alcuni disabili).



L'**Autogrill Villorosi Est** (2014) ha ripreso in chiave 'inclusiva' le forme che ispirano il suo storico 'dirimpettaio', il Villorosi Ovest (1958).



Col termine Design Universale si intende un modo di progettare che non mira a eliminare barriere architettoniche, ma a progettare spazi e oggetti che siano più facilmente accessibili a tutti, senza fare alcuna distinzione tra abile e disabile. Così facendo il Design Universale mette in questione la nozione di disabilità e ci ricorda che nessuno è disabile finché qualcosa – una scala, una buca non segnalata tattilmente o un tavolo troppo alto – non gli impedisce l'abilità. La disabilità non esiste al di fuori della società, ma solo all'interno delle sue relazioni di potere e dei suoi spazi. È per questo che negli spazi realizzati tramite i principi del Design Universale non c'è traccia, né bisogno, del simbolo dell'uomo in carrozzella. Tutti possono usufruire dello stesso spazio pensato in modo inclusivo.

L'idea di un Design che mira all'inclusione risale al mondo anglosassone e scandinavo degli anni Cinquanta e Sessanta. È però solo negli anni Ottanta che trova una sua formulazione teorica grazie all'architetto americano Ronald Mace, ideatore del termine *Universal Design*. Questa prima formulazione teorica ha poi dato vita a nuovi metodi di progettazione come l'*Inclusive Design* e il *Design for All* (design per tutti). Proprio il *Design for All* (DfA) è stato scelto per promuovere l'idea di design inclusivo in Svizzera, attraverso il neonato *Centro di Competenza Design for All Svizzera*, voluto dall'associazione *Inclusione andicap ticino*.

Il Centro, con sede a Giubiasco, è il primo di questo tipo nel nostro paese e si propone, tramite servizi di consulenza e informazione, di aumentare l'accessibilità a edifici, prodotti, spazi e servizi attraverso il metodo inclusivo del DfA. Per saperne di più ne ho parlato con due collaboratrici di *Inclusione andicap ticino*: **Caterina Cavo** (architetto, responsabile *Centro di Competenza DfA*) e **Sara Martinetti** (responsabile comunicazione).

Il vostro Centro rappresenta una novità a livello nazionale. Cosa vi ha spinto a fare questo passo?

Martinetti: Da sempre, lo scopo della nostra associazione è di rispondere ai problemi delle persone con disabilità. Negli anni le esigenze sono cambiate e le persone con disabilità non desiderano più ritrovarsi con soluzioni ad hoc pensate per loro, ma vorrebbero vivere gli ambienti come tutti e insieme a tutti, senza distinzioni. Il DfA permette di superare questa dinamica creando soluzioni per tutti, evitando qualsiasi discriminazione.

Cavo: L'idea del DfA ci permette anche di ribaltare il modo in cui è visto il tema dell'accessibilità e il nostro ruolo di consulenti. Essendo spesso interpellati alla fine del progetto, veniamo percepiti come meri controllori che richiedono modifiche per garantire l'assenza di ostacoli. Il DfA ci permette di mostrare come l'inclusione, se pensata in fase progettuale, sia in realtà un'opportunità: una rampa non è per forza una scomoda aggiunta ma, al contrario, può essere perno estetico e funzionale di un edificio (si pensi alla famosa rampa del museo Guggenheim a New York, ndr).

Tra le varie branche del design universale voi avete scelto il DfA. Perché?

Cavo: Perché rispecchia l'identità pluridisciplinare della nostra associazione, proponendoci di abbracciare i diversi ambiti della vita dell'uomo. Inoltre, mentre il Design Universale si concentra sul prodotto finale, il DfA ha il vantaggio di mettere al centro la partecipazione, coinvolgendo i fruitori finali nei lavori. Parlo di fruitori e non di utilizzatori perché vogliamo dare a tutti la possibilità di giovare dell'uso di uno spazio a cui si ha diritto... Infatti, "se non è bello non è DfA".

L'**Ed Roberts Campus** dell'Università di Berkeley (completato nel 2010) è situato presso uno snodo completamente accessibile del trasporto pubblico e costituisce uno degli esempi di riferimento per il Design for All. Ed Roberts (1939-1995; completamente paralizzato a causa della poliomielite) fu il primo studente disabile a frequentare la prestigiosa università californiana e divenne un noto attivista per i diritti dei disabili.



Un parco nel quale bambini e adulti possono divertirsi e giocare senza limiti imposti dalle proprie disabilità. È questo il sogno che anima il **Parco dell'amicizia di Montevideo**, realizzato nel 2015 nel cuore della capitale dell'Uruguay.

Chi sono questi tutti? In altre parole, che uso fate della categoria 'All' (Tutti)?

Cavo: Per 'Tutti' si intende la maggioranza delle persone. La maggioranza non può però essere raggiunta senza il 20% della popolazione mondiale che si compone di persone con disabilità motoria, sensoriale e/o cognitiva. La categoria 'Tutti' va poi considerata in base alla destinazione d'uso del progetto: nel caso di una scuola, per esempio, i 'Tutti' saranno coloro che, per un motivo o per l'altro, frequenteranno l'edificio (bambini, adulti, anziani).

Parliamo della situazione in Svizzera. Che eco ha il DfA nel nostro paese?

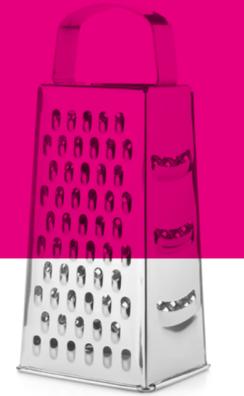
Martinetti: A oggi poco o nulla è stato realizzato secondo i principi del DfA in Svizzera. I requisiti di legge riguardanti l'accessibilità sono abbastanza rispettati, ma sembra difficile andare oltre. Ci scontriamo spesso con obiezioni di carattere economico. Ricordiamoci però che uno spazio inclusivo costa meno perché non necessita di aggiunte, modifiche e/o correzioni eseguite a posteriori; l'idea che l'accessibilità sia sinonimo di costi aggiuntivi sembra però dura a morire. Detto questo bisogna considerare che il DfA è una disciplina nuova e che richiederà del tempo per essere assimilata e applicata. Noi speriamo che un domani siano i fruitori stessi a richiederlo e valorizzarlo.

Questo sguardo verso il futuro mi porta alla mia ultima domanda. Cosa c'è in serbo per il DfA e per il vostro Centro?

Martinetti: Attraverso le consulenze specializzate e la diffusione di informazioni sulla disciplina desideriamo presentare l'inclusione come un'opportunità da cogliere e non solo come una norma da rispettare. Concretamente stiamo lavorando a una certificazione, un marchio DfA e anche a un premio DfA per chi progetta seguendo questa filosofia affinché le buone pratiche vengano riconosciute e premiate.

Non solo architettura

Il DfA non tocca soltanto il mondo dell'architettura, si occupa di tutti gli ambiti della vita dell'uomo. Si può pensare a un turismo *for all* come a degli oggetti *for all*. Non sono solo gli spazi a rendere le persone disabili, ma anche gli oggetti. Pensate a una grattugia *for all*: attraverso un processo di partecipazione è possibile, per esempio, ottenere un oggetto che stia fermo sul tavolo senza che debba essere tenuto immobile. Una grande praticità per tutti.



I sette principi guida del Design Universale

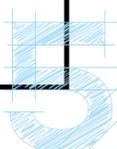
Equità d'uso

Il progetto è utile e commerciabile per tutti gli utenti.



Tolleranza dell'errore

La soluzione scelta minimizza i rischi e le conseguenze negative accidentali.



Flessibilità d'uso

La soluzione si adatta alle diverse necessità e abilità.



Contenimento dello sforzo fisico

Lo spazio ben progettato riduce lo sforzo fisico e favorisce la mobilità.



Uso semplice e intuitivo

L'utilizzo del prodotto e dello spazio è istintivo e facile da capire, a prescindere dalla esperienza, dalle conoscenze e dalle abilità individuali.



Misure e spazi per l'avvicinamento e l'uso

La soluzione permette di dimensionare gli spazi alla portata di tutti.



Percettibilità dell'informazione

La comunicazione è efficace, estesa a più livelli e mediante diversi mezzi, affinché l'informazione possa essere sempre percepita.



Parco dell'amicizia di Montevideo (Uruguay).